

La memoria, intesa come processo di costruzione sociale del passato, è da sempre al centro di complesse dinamiche politiche. Nel tempo, attori istituzionali e non (compagini statali, partiti, ecc.) hanno elaborato e riscritto le narrazioni storiche per legittimarsi, ricercare consenso, costruire identità collettive, giustificare la propria politica internazionale, attraverso provvedimenti sui programmi scolastici, interventi sul calendario civile, la creazione e/o lo smantellamento di siti della memoria, misure sulle attività di ricerca, ecc. Sono fenomeni che riguardano maggiormente i regimi autoritari, ma interessano pure Paesi e organismi sovranazionali, come l'ONU e l'UE, di matrice democratico-liberale.

Le politiche della memoria hanno un impatto rilevante sull'attività degli storici. L'istituzione di giornate memoriali ha offerto ai *public historians* opportunità per ampliare il loro raggio d'azione tra la cittadinanza, nonché stimolato nuove piste d'indagine. Tuttavia, chi si occupa di storia ha in genere un peso marginale nel definire le politiche della memoria. Anzi, alcune commemorazioni istituzionalizzate e iniziative governative volte a orientare il ricordo del passato hanno comportato limitazioni al lavoro degli storici, specie quando questi cercano di decostruire narrazioni strumentali e fare luce sugli usi, spesso controversi, della memoria.

Sarebbe però riduttivo parlare delle politiche della memoria limitandosi agli interventi degli organismi statali e sovranazionali. Infatti, assumono sempre più rilevanza iniziative sorte dal basso, per volontà di gruppi di cittadini più o meno organizzati, volte a dare voce a memorie marginalizzate e/o contrastare le narrazioni egemoni. Rivendicazioni memoriali che di frequente si saldano a istanze sociopolitiche. In queste iniziative gli storici, e non solo, hanno sovente un ruolo di primo piano, promuovendo pratiche di Public History atte a favorire una conoscenza del passato demistificata e la partecipazione del pubblico.

Questo numero monografico di «Farestoria» offre una panoramica articolata – ma tutt'altro che esaustiva – sulle politiche della memoria, sugli usi politici e sulle manipolazioni della storia, sulle pratiche di *memorial activism*, sulle contese memoriali nel mondo contemporaneo. I testi restituiscono chiavi di lettura per studiare le modalità con cui il passato viene selezionato, narrato e mobilitato, ma anche approcci per orientarsi in un contesto attuale in cui la memoria è un terreno di scontro sempre più significativo.

ISSN 2612-7164

€ 10,00

ISBN 978-88-6144-091-3



9 788861 440913 >

FARESTORIA  
SOCIETÀ E STORIA PUBBLICA

ANNO VI, N. 1, 2024

STAMPATO CON IL SOSTEGNO DI:  
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO  
DI PISTOIA E PESCIA

Fondazione  
Caripit




QUALE PASSATO?  
POLITICHE DELLA MEMORIA, USI POLITICI DELLA STORIA  
E CONFLITTI MEMORIALI NEL TEMPO PRESENTE  
a cura di Francesco Cutolo



FARESTORIA  
SOCIETÀ E STORIA PUBBLICA

PERIODICO DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA  
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI PISTOIA

# ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI PISTOIA

Presidente: Giovanni Contini  
Vice presidente: Francesca Perugi, Alice Vannucchi  
Direttore scientifico: Stefano Bartolini  
Segretario organizzativo/ amministrativo: Matteo Grasso

Viale Petrocchi, 159 - 51100 Pistoia - Tel. 0573 359399  
www.istitutostoricoresistenza.it  
ispresistenza@tiscali.it

Quota sociale annua:

- € 100,00 associazioni/enti privati (comprende la ricezione di tutte le pubblicazioni di ISRPT Editore)
- € 50,00 sostenitore (comprende la ricezione di tutte le pubblicazioni di ISRPT Editore)
- € 20,00 ordinario (comprende la ricezione della rivista semestrale «Farestoria»)
- € 10,00 studenti (comprende la ricezione della rivista semestrale «Farestoria»)

Il versamento può essere effettuato:  
con Bonifico Bancario sul conto n. 100000000722 dell'Intesa San Paolo filiale Viale Adua intestato a  
Istituto Storico della Resistenza di Pistoia IBAN IT66Z0306913834100000000722  
con Paypal effettuando un versamento di denaro attraverso il seguente link HYPERLINK  
[http://www.paypal.com/donate/?hosted\\_button\\_id=U7CTB99GNKADQ](http://www.paypal.com/donate/?hosted_button_id=U7CTB99GNKADQ)  
con bollettini di Conto Corrente Postale sul numero 10443513 intestato a  
Istituto Storico della Resistenza di Pistoia specificando la causale;  
oppure con bonifico Conto Corrente Postale IBAN IT30S0760113800000010443513  
presso il nostro ufficio in viale Petrocchi n° 159 a Pistoia

Farestoria

Società e storia pubblica

Rivista semestrale dell'Istituto Storico della Resistenza  
e dell'età Contemporanea nella Provincia di Pistoia.

Registrazione al Tribunale di Pistoia n. 259 del 16.2.1981.

Redazione: Viale Petrocchi, 159 – 51100 Pistoia. Tel. 0573 359399  
E-mail: faforestoriaredazione@gmail.com

Direttore responsabile: Tommaso Artioli

Direttore di redazione: Francesco Cutolo

Segreteria redazionale/ editoriale: Daniela Faralli

Redattori: Giulia Bassi, Mireno Berrettini, Costanza Bonelli, Andrea Borelli,  
Pietro Causarano, Federico Creatini, Antonio Fanelli, Chiara Martinelli, Stefano Oliviero,  
Francesca Perugi, Igor Pizzirusso, Giulia Zitelli Conti

Corrispondenti di redazione: Emilio Bartolini, Giulia Bruni,  
Brenda Fedi, Chiara Mugelli, Matilde Vernuccio

*Il presente numero è stato stampato  
con il sostegno della Fondazione CARIPT*



Fondazione  
**Caript**

## **Farestoria** Società e storia pubblica

Rivista semestrale dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea nella provincia di Pistoia

Farestoria è una rivista di storia pubblica che vuole evidenziare l'importanza della ricerca storica, sottolineando il valore e il ruolo sociale della storiografia, e la sua utilità nel contesto attuale, indagando le forme in cui la storia è presente ed è usata nella società: dal consumo culturale agli utilizzi commerciali o politici, senza tralasciare le forme di partecipazione della cittadinanza al processo di costruzione della storia, della memoria, e dei significati del passato.

Nel solco della tradizione su cui si innesta la nuova serie, Farestoria è inoltre una rivista interdisciplinare che accoglie e promuove il dialogo e l'interazione tra approcci metodologici diversi.

Infine, credendo nell'importanza della libera circolazione dei contenuti culturali, i fascicoli precedenti all'ultimo pubblicato saranno rilasciati alla libera fruizione in formato open access sul sito dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Pistoia.

I testi della sezione *Saggi* sono sottoposti a referaggio con il metodo *single blinded*.

Copyright © 2024 by



ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA  
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI PISTOIA

**I.S.R.P.T EDITORE**

Viale Petrocchi, 159 - Pistoia 51100

Tel 0573 359399

In copertina: Targa commemorativa del massacro di Peterloo (16 agosto 1819), collocata nel 2007 sulla facciata del Free Trade Hall (ora, Radisson Hotel), in Peter Street, Manchester, Regno Unito. Foto: "The Peterloo Massacre" di Bernt Rostad (scattata il 28 giugno 2008), CC BY 2.0, disponibile al sito: <https://www.flickr.com/photos/brostad/2630799284/> (consultato in data 10 giugno 2025).

Il logo dell'Istituto è opera del pittore pistoiese Paolo Tesi e raffigura il monumento equestre a Garibaldi situato nell'omonima piazza cittadina.

Traduzioni, saggi e articoli editi su Farestoria non esprimono necessariamente il punto di vista della redazione, impegnando unicamente gli autori dei testi, che vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l'informazione, la conoscenza storica che Farestoria vuole preservare portandola alla valutazione e alla comprensione critica delle nuove generazioni.

QUALE PASSATO?  
POLITICHE DELLA MEMORIA, USI POLITICI  
DELLA STORIA E CONFLITTI MEMORIALI  
NEL TEMPO PRESENTE

*Introduzione*

FRANCESCO CUTOLO – CURATORE

Il passato come campo di battaglia 5

*In ricordo di Valerio Strinati*

V. STRINATI

Breve ma veridica storia dell'origine del Giorno del ricordo 13

*Saggi*

C. ZUCCHI

Un monumento in movimento: *l'affaire* transnazionale della *Piramide del Puerto dell'Escudo* tra politica e *social media* 31

S. BARTOLINI

L'uccisione di Ugo Schiano. Memoria mobilitante, memoria identitaria e neutralizzazione memoriale 47

C. LANERI

Identità, conflitti e memorie del Settantasette bolognese 65

A. CAIRA

La spazializzazione del ricordo in Bosnia: eredità di una pace fredda 85

*Rubriche*

*Forum storiografico*

S. BARTOLINI, G. CONTINI, V. CHITI, D. DELLA PORTA

Le politiche della memoria davanti alla storia 107

*Riflessioni storiografiche*

A. BORELLI

È ancora utile il Giorno della Memoria? 129

*Casi studio*

V. COLAPRICE

La Puglia nelle foibe: quando la memoria pubblica rinuncia alla ricerca storica 137

J. M. DE LARA VÁZQUEZ

Il ruolo del *Museu d'Història de Catalunya* e del *Mercado del Born* di Barcellona e la reinvenzione della storia catalana 145

D. GRESSANI

Piazza Fontana e memorie in conflitto nella vicenda del monumento in ricordo di Pinelli 151

M. LINFOZZI

Marcinelle: la politica della memoria dell'emigrazione italiana e il dibattito sull'immigrazione straniera in Italia 157

C. NENCIONI

Le memorie emarginate dei rom: il loro rapporto/scontro con la società maggioritaria 163

L. SANTANGELO

"Ghost rider". Hauntologia e macchina mitologica nell'Agro Pontino 169

*Ricerche in corso*

N. CARUANA

Costruire una memoria pubblica europea. Il caso del Parlamento europeo 177

*Autori e autrici*

185

# *Introduzione*

## **Il passato come campo di battaglia**

DI

FRANCESCO CUTOLO

*CURATORE*

La memoria, intesa come processo di costruzione sociale del passato, è da sempre al centro di complesse dinamiche politiche<sup>1</sup>. Del resto, stabilire cosa ricordare (e cosa no) non è mai una scelta neutrale, ma riflette e a sua volta alimenta contese politiche, lotte per l'egemonia e gerarchie valoriali. Nel tempo, attori istituzionali e non (compagini statali, partiti e associazioni, gruppi armati, ecc.) hanno elaborato e riscritto le narrazioni storiche per legittimarsi, ricercare consenso, consolidare il proprio potere, costruire identità collettive, giustificare la propria politica internazionale<sup>2</sup>. Questi processi si concretizzano attraverso legislazioni finalizzate a diffondere, se non a imporre, un determinato senso del passato, come provvedimenti sui programmi scolastici, interventi sul calendario civile, la creazione e/o lo smantellamento di siti della memoria e musei, misure sulle attività di ricerca, ecc.<sup>3</sup>. Sono fenomeni che riguardano maggiormente i regimi autoritari<sup>4</sup>, ma interessano pure Paesi e organismi sovranazionali, come l'ONU e l'UE, di matrice democratico-liberale.

Dagli anni Novanta in poi si è assistito a un dilagare di interventi pervasivi e continui sulla memoria pubblica a livello mondiale<sup>5</sup>, un processo che ha inciso in modo significati-

---

1 Cfr. M. Aymard, *History and Memory: Construction, Deconstruction and Reconstruction*, in «Diogenes», 201, (2004), pp. 7-16.

2 Cfr. E.J. Hobsbawm, *Tradizioni e geni dell'identità di massa in Europa, 1870-1914*, in *L'invenzione della tradizione*, a cura di Id., T. Ranger, Torino, Einaudi, 1987, (1983), pp. 253-295; B. Anderson, *Comunità immaginate. Origine e fortuna dei nazionalismi*, Bari-Roma, Laterza, 2018, (1996), pp. 43-45, 203-216; R.M. Martínez de Codes, *Inventing history: an iconoclastic conception of historical memory*, in «European Review», XXX, S1, (2022), pp. S78-S85.

3 Cfr. I. Freitas, *Contemporary History in High Schools*, in «Diacronie», XV, 1, (2016).

4 Possono essere considerate emblematiche di ciò le politiche memoriali implementate dalla Federazione russa negli anni della leadership di Putin. Cfr. N. Kopolov, *A National Narrative in the Post-Truth Age: How the Kremlin Struggles Against the "Falsifiers of History"*, in «Qualestoria», 2, (2021), pp. 49-68.

5 Cfr. P. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*, Bari-Roma, Laterza, 2002.

vo sul contesto europeo. Come hanno scritto Filippo Focardi e Bruno Groppo, «la fine della Guerra fredda e il riassetto dell'ordine europeo dopo l'89 si sono infatti tradotti in una lotta per la ridefinizione delle coordinate della memoria pubblica e istituzionale che ha investito sia i paesi dell'Europa occidentale sia quelli dell'Europa centrale ed orientale tornati a sistemi di democrazia rappresentativa dopo oltre quarant'anni di regimi comunisti nell'orbita sovietica»<sup>6</sup>. Le attività commemorative sono assurde, grazie anche al deciso intervento dell'UE, a strumento per educare la cittadinanza ai valori democratici e al rispetto dei diritti umani, tramite una progettualità imperniata sul ricordo della Shoah. Si tratta di iniziative non prive di limiti. Intanto, tali commemorazioni – che si sviluppano per lo più in ambito scolastico, ma anche attraverso il discorso pubblico e i media – finiscono non di rado per trasformarsi in una sorta di “catechismo laico”: un insegnamento prescrittivo dai caratteri acritici e rituali<sup>7</sup>, lontano dagli intenti educativi originari e rivelatosi inefficace nel prevenire il risorgere di razzismi e fascismi<sup>8</sup>. Queste politiche memoriali sono, peraltro, caratterizzate da omissioni, distorsioni e semplificazioni, oltre che da reticenze e opacità su varie pagine oscure della storia europea (in particolare, si fatica a parlare del colonialismo)<sup>9</sup>. Si aggiunga che, dopo l'allargamento a Est dell'UE, ha preso campo una memoria “antitotalitaria”, di frequente figlia di narrazioni anticomuniste, tesa ad assimilare il comunismo al nazismo<sup>10</sup>. Inoltre, specie a seguito dell'ascesa al potere di movimenti di destra, le autorità sempre più spesso mobilitano e manipolano il passato per rilanciare e rinsaldare narrazioni nazionaliste e identitarie<sup>11</sup>.

---

6 F. Focardi, B. Groppo, *Introduzione*, in *L'Europa e le sue memorie. Politiche e culture del ricordo dopo il 1989*, a cura di Eidem, Roma, Viella, 2013, p. 8.

7 Cfr. A. Brusa, *Del pasticcio dell'Educazione civica e dei suoi legami ambigui con la storia*, in «Historia Ludens», 17 giugno 2019, disponibile al sito: <https://www.historialudens.it/geostoria-e-cittadinanza/332-del-pasticcio-dell-educacione-civica-e-dei-suoi-legamiambigui-con-la-storia.html> (consultato in data 10 giugno 2025); Id., *Educazione “della” memoria contro educazione “alla” memoria*, in «Historia Ludens», 21 gennaio 2022, disponibile al sito: <https://www.historialudens.it/didattica-della-storia/447-educacionedella-memoria-contro-educacione-alla-memoria.html> (consultato in data 10 giugno 2025); C. Heimberg, *Storia, civica, educazione alla cittadinanza: una triade problematica?*, in *L'insegnamento della storia oggi. Didattica e storiografia per le scuole superiori*, a cura di S. Castro, G. Gola, R. Talarico, Roma, Carocci, 2023, pp. 136-137.

8 Cfr. V. Pisanty, *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*, Milano, Bompiani, 2019.

9 Cfr. V. Deplano, *Memoria coloniale e memoria europea. Schiavismo, espansionismo e imperialismo nella narrazione della Casa della storia europea*, in «Memoria e Ricerca», 2, (2023), pp. 221-236.

10 Cfr. L. Baldissara, *Politiche della memoria e spazio del ricordo in Europa*, in «Il Mulino», 1, (2016), pp. 6-20. Questo processo è culminato nella *Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa*, che equipara nazismo e comunismo. Cfr. F. Focardi, *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Roma, Viella, 2020, p. 335.

11 Cfr. M. Albetaro, *Il ritorno del figliol prodigo: ovvero l'Almirante democratico*, in «Passato e presente», XXVIII, 79, (2010), pp. 1-9. Nel caso italiano, uno degli esempi più emblematici è rappresentato, a parere di chi scrive, dalle Nuove Indicazioni Nazionali per la Scuola dell'infanzia e Primo ciclo di istruzione relative all'insegnamento della storia, redatte da una specifica commissione nominata dal Ministero dell'Istruzione e del Merito. Il documento, reso noto in bozza, ha suscitato reazioni negative nella comunità storica italiana. *Comunicato congiunto delle Società di storia sulle Nuove Indicazioni Nazionali*, aprile 2025, disponibile al sito: <https://www.sissco.it/comunicato-congiunto-delle-societa-di-storia-sulle-nuove-indicazioni-nazionali/> (consultato in data 10 giugno 2025).

Anche in Italia – la cui storia unitaria è disseminata di fatti controversi, motivo di conflitti memoriali<sup>12</sup> – i governi, finita la Guerra fredda, «hanno tentato di ristabilire un nuovo calendario civile nel momento in cui [...] i contesti politici, civili e sociali prendevano le distanze dalle grandi ideologie del Novecento»<sup>13</sup>. Momenti chiave di questo legiferare sono stati l’istituzione, nel 2000, della Giornata della Memoria (27 gennaio) – in cui si commemorano la Shoah, le leggi razziali, le persecuzioni e le deportazioni nei campi nazifascisti<sup>14</sup> – e, nel 2004, del Giorno del ricordo (10 febbraio), dedicato alle vittime delle foibe, all’esodo giuliano-dalmata e alle complesse vicende del confine orientale. Tuttavia, si tratta solo delle due giornate memoriali più note e mediatiche, anche per le contese di cui sono oggetto ogni anno<sup>15</sup>, di un elenco in realtà lungo e in costante crescita. Si pensi, ad esempio, alla creazione nel 2022 della Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli alpini, fissata il 26 gennaio, ossia per la ricorrenza della battaglia di Nikolajewka nel 1943 (fatto d’armi in cui le “Penne nere”, in rotta, riuscirono a spezzare l’accerchiamento russo e a ritirarsi). La giornata memoriale, il testo della legge e l’episodio scelto, avvenuto nel quadro della guerra d’aggressione dell’Asse contro l’Unione sovietica, hanno suscitato molte perplessità tra gli addetti ai lavori, ma anche tra gli stessi alpini<sup>16</sup>.

Le politiche della memoria hanno un impatto rilevante sull’attività degli storici, che – non a caso – a tali questioni riservano numerose attenzioni<sup>17</sup>. L’istituzione di giornate memoriali ha offerto ai *public historians* opportunità per ampliare il loro raggio d’azione nelle scuole e tra la cittadinanza, nonché stimolato nuove piste d’indagine<sup>18</sup>. Tuttavia, chi si occupa di storia ha in genere un peso marginale nel definire le politiche della memoria. Anzi, alcune commemorazioni istituzionalizzate e iniziative governative volte a orientare il ricordo del passato, imponendo una “verità” univoca e ufficiale degli eventi celebrati, hanno comportato limitazioni al lavoro degli storici, specie quando questi cercano di decostruire narrazioni

---

12 Dagli anni Novanta, con lo sviluppo di movimenti autonomisti, si è avuta anche una crescita del revisionismo antirisorgimentale di matrice neoborbonica, che fonda le proprie argomentazioni su falsificazioni e mistificazioni. Il fenomeno ha toccato il suo apice con l’opposizione ai festeggiamenti per il 150° dell’unità d’Italia. Cfr. A. Barbero, *I prigionieri dei Savoia. La vera storia della congiura di Fenestrelle*, Bari-Roma, Laterza, 2012.

13 L. Bravi, *I giorni della Memoria e del Ricordo. I viaggi di formazione nelle scuole toscane come Public History of Education*, in *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, a cura di G. Bandini, S. Oliviero, Firenze, FUP, 2019, p. 185.

14 Nel 2005, anche l’Assemblea generale dell’ONU ha riconosciuto il 27 gennaio come giornata internazionale in ricordo della Shoah e di tutti i deportati nei campi nazisti.

15 In proposito si rimanda ai contributi di G. Giovannetti, *Memorie contese: il 27 gennaio* e M. Salbego, *Memorie contese: il 10 febbraio*, nel dossier monografico *Memorie contese. Origine ed evoluzione di quattro date del calendario civile italiano*, curato dai due autori, della rivista «Novecento.org», 22, (2024), disponibile al sito: <https://www.novecento.org/category/memorie-contese-origine-ed-evoluzione-di-quattro-date-del-calendario-civile-italiano/> (consultato in data 10 giugno 2025).

16 Cfr. F. Masina, *Gli alpini, la campagna di Russia, la memoria*, in «Memoria e Ricerca», 2, (2024), pp. 305-326.

17 Cfr. V.L.A. Čeginskas, S. Kaasik-Krogerus, N. Säaskilahi, *Politics of Memory and Oblivion in the European Context. Critical Perspectives*, New York, Routledge, 2022. ti vedoooo

18 Cfr. I. Bolzon, *I campi di concentramento fascisti*, in «Diacronie», XXXV, 3, (2018).

strumentali e fare luce sui molteplici usi, spesso controversi, della memoria<sup>19</sup>. Così, gli studiosi e gli enti culturali che non si allineano alla versione codificata dall'alto vengono esclusi dalle attività e dai canali istituzionali di diffusione del racconto storico, subiscono campagne mediatiche tese a screditarli, minacce, ritorsioni<sup>20</sup> e persino misure legislative *ad hoc* dai caratteri censori<sup>21</sup>, atte a limitare il principio della libertà di ricerca<sup>22</sup>. Non per nulla, da tempo gli storici hanno messo in luce gli effetti distorsivi prodotti dall'interventismo delle autorità in materia memoriale e dal moltiplicarsi delle giornate commemorative<sup>23</sup>.

Sarebbe però riduttivo parlare delle politiche della memoria limitandosi ai provvedimenti degli organismi statali e sovranazionali, o all'uso manipolatorio del passato. Infatti, assumono sempre più rilevanza iniziative sorte dal basso, per volontà di gruppi di cittadini più o meno organizzati, volte a dare voce a memorie marginalizzate e/o contrastare le narrazioni egemoni<sup>24</sup>. Rivendicazioni memoriali che di frequente si saldano a istanze sociopolitiche e diventano motore di mobilitazione collettiva, per sostenere od opporsi al cambiamento, per affermare certi valori invece di altri quali riferimento per la società<sup>25</sup>. Questi attori, talora veri e propri "attivisti memoriali"<sup>26</sup>, propugnano soluzioni come l'installazione di nuovi manufatti commemorativi, interventi sulla toponomastica, percorsi di risignificazione, se non di rimozione, di luoghi memoriali ritenuti problematici<sup>27</sup>. Ad esempio, a Manchester, nei primi anni 2000, l'associazione Peterloo Memorial Campaign si è mobilitata per far sostituire la targa in ricordo del massacro di Peterloo (1819), collocata nel 1972 e a lungo contestata perché non menzionava la strage dei manifestanti compiuta dalla cavalleria britannica e proponeva una

---

19 Cfr. E. Traverso, *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, Verona, Ombre corte, 2006, (2005), pp. 77-78, 95-105.

20 Si veda, ad es., la campagna portata avanti dalla destra italiana per imporre la propria visione, astorica e decontestualizzata, della memoria delle foibe e delle complesse vicende del confine orientale, attraverso azioni tese a delegittimare e intimidire gli storici che si occupano in modo serio e scientifico del tema, accusandoli di riduzionismo e negazionismo. Cfr. P. Pezzino, *Prefazione*, in F. Focardi, *Nel cantiere della memoria*, cit. pp. 12-13.

21 Ad es., il governo polacco guidato dal partito di estrema destra Diritto e Giustizia (al potere dal 2005 al 2007 e dal 2015 al 2023) ha imposto una narrazione nazionalista che presenta la Polonia come "vittima eroica" di nazismo e comunismo, spesso ignorando o minimizzando le responsabilità polacche nella Shoah. Le critiche a questa impostazione sono state delegittimate e messe a tacere attraverso campagne mediatiche e misure legali, mentre i musei che non aderivano a questo racconto sono stati riorientati verso una narrazione patriottica. Cfr. P. Machcewicz, *Heroes and Traitors. Politics of History of Poland's Law and Justice Party*, in «Qualestoria», 2, (2021), pp. 35-48.

22 Cfr. S. Bottoni, *La guerra di Orbán all'Accademia ungherese delle Scienze*, in «Passato e Presente», 107, (2019), pp. 14-20.

23 Cfr. G. Turi, *Il giorno e i giorni della memoria*, in «Belfagor», LXVI, 2, (2011), pp. 155-163.

24 Cfr. N. Gallerano, *Storia e uso pubblico della storia*, in *L'uso pubblico della storia*, a cura di Id., Milano, FrancoAngeli, 1995, p. 19.

25 Cfr. F. Dei, *La cancel culture come subcultura politica*, in «Psiche», 2, (2021), pp. 495-498.

26 Cfr. R. Zaugg, *Intrecci transimperiali nell'Atlantico moderno: storiografia accademica e attivismo decoloniale in Germania e in Svizzera*, in «Storica», XXVII, 79, (2021), pp. 9-52.

27 Cfr. A. Ferraboschi, *Strade e memoria pubblica. La toponomastica a Reggio Emilia tra public history e memory studies*, in «Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi», 8, (2024).

narrazione depoliticizzata dell'evento. Nel 2007, pressata dall'opinione pubblica, l'amministrazione comunale ha rimpiazzato la vecchia targa con una nuova, di colore rosso (in contrasto con il blu tipico delle placche memoriali nel Regno Unito), recante un testo storicamente più accurato. La mobilitazione popolare ha riacceso l'interesse per la strage di Peterloo, poi culminato a ridosso del bicentenario (2019) in vari progetti commemorativi, dai quali traspare la tendenza ad attualizzare l'episodio e a reinterpretarlo alla luce di odierne istanze radicali<sup>28</sup>.

In queste iniziative gli storici, e non solo, hanno sovente un ruolo di primo piano, promuovendo pratiche di *public history* atte a favorire una conoscenza del passato demistificata e la partecipazione del pubblico. Si potrebbe, in proposito, menzionare la Rete Yekati 12-19 febbraio, creata a Roma alla fine del 2022 come mezzo per far conoscere e salvare dall'oblio la memoria dei crimini del colonialismo italiano. Il progetto, che vede coinvolti storici e antropologi, ha avviato un'analisi dell'odonomastica coloniale e portato all'istituzione, a Roma, di una giornata per le vittime del colonialismo italiano<sup>29</sup>. Si tratta dunque di iniziative nate solitamente al di fuori delle istituzioni, ma che possono trovare sponda in queste ultime. Ad esempio, attorno al ricordo – coltivato in ambito locale – della decimazione di quattro alpini a Cercivento (UD), il 1° luglio 1916, si è sviluppata una campagna dal basso, poi supportata da esponenti delle istituzioni e storici locali, friulani e nazionali, per la riabilitazione storica dei militari italiani fucilati durante la Grande Guerra. Un obiettivo concretizzatosi nel 2021, almeno a livello regionale, con il varo di una legge in materia da parte del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia<sup>30</sup>.

Collocandosi nel solco di queste riflessioni, il presente numero monografico di «Farestoria» offre, attraverso una varietà di contributi e una pluralità di prospettive, una panoramica articolata – ma tutt'altro che esaustiva – sulle politiche della memoria, sugli usi politici e sulle manipolazioni della storia, sulle pratiche di *memorial activism*, sulle contese memoriali nel mondo contemporaneo. I testi restituiscono preziose chiavi di lettura e d'analisi per studiare le modalità con cui il passato viene selezionato, narrato e mobilitato, ma anche utili approcci per orientarsi in un contesto attuale in cui la memoria è un terreno di scontro sempre più significativo.

Il fascicolo ospita, anzitutto, un ricordo di Valerio Strinati, recentemente scomparso: avrebbe dovuto contribuire a questo numero con un articolo sulla legge sul Giorno del ricor-

---

28 Cfr. D. Strittmatter, *Memory, Heritage, and Preservation in 20th-Century England*, London, Palgrave Macmillan, 2023, pp. 185-188.

29 Cfr. S. Falocco, *Roma: una sperimentazione in corso per ri-orientare la bussola*, in «Farestoria», V, 2, (2023), pp. 99-104.

30 La legge ha disposto la restituzione dell'onore ai soldati nati o caduti nel territorio dell'attuale Regione Friuli-Venezia Giulia appartenenti al Regio esercito che, durante il Primo conflitto mondiale, vennero fucilati con sentenze emesse dai tribunali militari di guerra, ancorché straordinari. Cfr. *Il tempo dell'onore. Il Friuli-Venezia Giulia rivendica il diritto alla memoria*, a cura di F. Corleone, Ortona, Edizioni Menabò, 2021; *L'ingiustizia militare nella Grande Guerra. Le fucilazioni "per l'esempio" in Friuli e nella Venezia Giulia*, a cura di G. Crainz, S. Santoro, A. Zannini, Udine, Forum editore, 2023; *Condanne a morte, fucilazioni sommarie, decimazioni nella Grande Guerra: una questione ancora aperta*, a cura di F. Cutolo, Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2025.

do, tracciandone l'iter legislativo e il dibattito che lo ha accompagnato. In accordo con la figlia Irene, pubblichiamo la bozza di quel testo, che Valerio Strinati non ha potuto completare.

La sezione saggi si apre poi con un articolo di Camilla Zucchi, che analizza una vicenda al crocevia tra Italia e Spagna: il recupero e la politicizzazione di un monumento franchista situato al confine tra Cantabria e Castilla y León. Riemersa da decenni di oblio grazie alla Ley de la Memoria Democrática e all'intervento della giunta locale, la Piramide del Puerto dell'Escudo è diventata teatro di duri scontri sia nelle sedi istituzionali e pubbliche, sia soprattutto in rete. Integrando varie fonti, dai documenti istituzionali ai dibattiti sui social, è evidenziato come un memoriale concepito per celebrare un regime autoritario sia divenuto oggi un simbolo di identità nostalgica e di revisionismo, ma anche occasione per percorsi di ri-significazione del passato attraverso pratiche di *public history* e *digital public history*. Un caso che comprova il grande potenziale polarizzante che le memorie fasciste ancora hanno.

Il successivo contributo di Stefano Bartolini mette in luce le dinamiche di selezione, ricodificazione e depoliticizzazione che trasformano le memorie conflittuali in simboli valoriali neutri, ma private della loro forza mobilitante, analizzando come si è evoluto il ricordo pubblico dell'uccisione del giovane operaio Ugo Schiano da parte della polizia, durante uno sciopero a Pistoia, il 16 ottobre 1948. Inizialmente, il ricordo di Schiano si configura come una "memoria mobilitante", in grado di alimentare il conflitto sociale, ma in parallelo si fa largo una narrazione che lo ritrae come un martire della solidarietà collettiva. Archiviata l'onda emotiva degli anni immediatamente successivi, la vicenda riemerge nel 1978 quando viene affissa una lapide commemorativa: da contro-memoria, il ricordo di Schiano diviene memoria istituzionalizzata, ovvero un simbolo esemplare del ruolo del movimento operaio nella difesa della democrazia. Nei decenni seguenti, però, la figura subisce una progressiva neutralizzazione e decontestualizzazione: il suo ricordo si lega all'esaltazione del suo sacrificio in nome della solidarietà, ma viene svuotato di qualsiasi tensione conflittuale.

Sono questioni che ritornano anche nel saggio di Calogero Laneri, che esamina le memorie legate al '77 bolognese, soffermandosi in particolare su un episodio: l'omicidio del militante di Lotta Continua Pier Francesco Lorusso da parte di un carabiniere e le violente proteste che l'uccisione originò. L'autore esplora, da un lato, come il movimento del '77 e i gruppi che ne hanno raccolto l'eredità hanno rielaborato e tramandato la memoria di quegli eventi. Dall'altro, osserva le forme in cui i comunisti bolognesi hanno ricordato e reinterpretato quegli stessi accadimenti. Ne emerge un quadro complesso e in continuo mutamento, in cui la memoria di quella che resta una "ferita ancora aperta" si configura come terreno di tensioni e molteplicità di narrazioni, attraversato da fratture generazionali, divergenze ideologiche e tentativi di appropriazione.

Lo studio di Andrea Caira si concentra sulla costruzione della memoria pubblica nella Bosnia-Erzegovina post-bellica. A partire da un'analisi comparativa di alcuni casi più emblematici, l'autore evidenzia come la memoria del conflitto (1992-95) è divenuta parte integrante dello spazio (inteso come "luogo praticato") attraverso i siti memoriali, i musei,

i percorsi urbani, i riti e le pratiche del ricordo. Tuttavia, sottolinea che in un contesto segnato da una “pace fredda” e incompiuta, dove lo Stato bosniaco è un’entità fragile, sono sorte una pluralità di memorie della guerra, in genere gestite localmente e per perseguire obiettivi diversificati. Così, se da una parte la memoria rischia di essere sfruttata per cristallizzare e risvegliare identità etniche, oltre che per negare i crimini di guerra commessi dalla propria parte, dall’altra può diventare mezzo per promuovere la giustizia, il dialogo e la riconciliazione.

Si tratta di temi e questioni toccati pure nella sezione rubriche, che ospita innanzitutto due contributi di riflessione storiografica. Il primo è la trascrizione della tavola rotonda *Le politiche della memoria davanti alla storia*, svoltasi a Pistoia il 29 gennaio 2025, a cui hanno preso parte Stefano Bartolini, Giovanni Contini, Donatella Della Porta e Vannino Chiti. Muovendo da esempi concreti e dalla propria esperienza, i partecipanti si confrontano sulle politiche della memoria, sui pericoli di una loro strumentalizzazione e sul loro rapporto con il lavoro storiografico. Discutono soprattutto del crescente carattere normativo e prescrittivo che stanno assumendo le leggi memoriali, a detrimento di una conoscenza critica del passato. Resta nel solco di queste riflessioni il testo di Andrea Borelli, che si interroga sull’attualità e sull’efficacia del Giorno della Memoria a vent’anni dalla sua istituzione, esaminando i mutamenti che il discorso pubblico sulla Shoah ha conosciuto e la progressiva ritualizzazione della ricorrenza, svuotata sempre più di significato e lontana dagli scopi originari: dare seguito ad una cittadinanza attiva fondata sul rispetto dei diritti umani.

La successiva rubrica, *Casi di studio*, presenta i primi risultati di ricerche ed esperienze di lavoro condotte su diversi temi. Vincenzo Colaprice analizza le commemorazioni pugliesi delle foibe, ricostruendo i meccanismi di costruzione della memoria pubblica a partire dall’azione delle amministrazioni locali. L’autore pone l’attenzione sugli usi e sugli abusi politici della vicenda del confine orientale, che vede il prevalere di narrazioni semplificate funzionali a esigenze politiche e identitarie, a discapito della complessità dell’indagine storica.

Juan M. de Lara Vázquez tocca, invece, un altro tema nodale: la centralità delle istituzioni museali nel farsi veicolo di messaggi politici e nel costruire consenso. Il testo esplora il ruolo del *Museu d’Història de Catalunya* e del *Mercado del Born*, entrambi siti a Barcellona, nella strategia politica dell’indipendentismo catalano, illustrando come i due musei hanno contribuito a elaborare, nonché a rafforzare, la memoria nazionale della Catalogna e a legittimare le rivendicazioni indipendentiste.

La questione delle contese memoriali torna centrale nel contributo di Deborah Gresani, che ricostruisce la complessa vicenda delle lapidi commemorative dedicate a Giuseppe Pinelli, a Milano. In questo specifico caso, che riflette dinamiche più ampie, il monumento diventa il fulcro di una battaglia simbolica che si consuma nello spazio pubblico, con tentativi di appropriazione, contestazione e riscrittura del significato attribuito agli eventi.

Michele Linfozzi affronta il tema della memoria dell’emigrazione italiana ricostruendo l’evoluzione del ricordo pubblico della catastrofe mineraria di Marcinelle. La commemorazio-

ne delle vittime, divenuta a inizio anni 2000 il cuore della memoria istituzionale dell'emigrazione italiana all'estero, si è intrecciata con il dibattito interno sull'immigrazione straniera in Italia e sulle politiche di accoglienza, dando vita a un complesso gioco di analogie, distinguo e strumentalizzazioni.

Il testo di Chiara Nencioni si sviluppa a partire da una riflessione sulla subalternità della memoria del *Porrajmos*, il genocidio di Rom e Sinti da parte del regime nazista, al di fuori delle comunità che ne furono vittime. L'autrice ripercorre le cause storiche, sociali e politiche di questa esclusione ed evidenzia le strategie gradualmente messe in atto sia dalle comunità Rom sia dalle istituzioni per superare questa marginalità.

Luca Santangelo propone una lettura peculiare della mitologia fondativa di Latina e dell'Agro Pontino, adottando la categoria dell'*hauntologia*<sup>31</sup> per indagare le persistenze e le rielaborazioni di questa memoria. Il suo saggio mostra come il riferimento alla bonifica fascista, celebrata come emblema di modernità e progresso umano, risulti ancora centrale nel discorso politico della città e del territorio circostante. Da sottolineare che la ricerca ha preso le mosse dal ritrovamento, nell'aprile 2023, di una delibera comunale risalente al 22 settembre 1946 con cui fu revocata la cittadinanza onoraria a Mussolini: una scoperta archivistica che ha acceso il dibattito pubblico locale sul mito della bonifica pontina.

Infine, in *Ricerche in corso*, Nadir Caruana illustra i risultati preliminari di uno studio sul ruolo giocato dal Parlamento europeo nella promozione di una memoria pubblica condivisa. Attraverso liturgie commemorative sovranazionali e interventi educativi capillari, le istituzioni europee tentano di normare il passato e costruire una narrazione unitaria. Un processo, come si è ricordato anche nelle pagine precedenti, segnato da tensioni nazionali e spinte identitarie, che mostra svariate criticità, limiti e ambiguità.

---

31 Con il termine *hauntology*, coniato dal filosofo marxista Jacques Derrida, si indica la "nostalgia per i futuri passati" e la tendenza a esplorare passati reimmaginati. Cfr. «Il Tascabile.com», A. Besselve Averame, *Scavare nel passato per far emergere il presente*, 9 settembre 2019, disponibile al sito: <https://www.iltascabile.com/linguaggi/pastoralismo-altro-hauntology/> (consultato in data 10 giugno 2025).

## In ricordo di Valerio Strinati

Valerio Strinati è improvvisamente scomparso nella notte tra il 2 e il 3 dicembre 2024. Già consigliere parlamentare del Senato della Repubblica, si era occupato di storia del socialismo e del movimento operaio, nonché di storia delle istituzioni e della legislazione sociale, dedicando a questi argomenti numerosi saggi. Negli ultimi anni aveva avuto modo di collaborare con l'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Pistoia in varie circostanze: in particolare, aveva partecipato a un progetto di ricerca su condanne a morte, fucilazioni sommarie e decimazioni nella Grande Guerra<sup>1</sup>. Ne avevamo apprezzato le competenze, l'acume intellettuale, la vasta cultura e, soprattutto, le grandi qualità umane. Per questi motivi, gli avevamo chiesto di diventare membro del Consiglio direttivo, proposta da lui accolta con entusiasmo: aveva subito iniziato, nonostante la distanza fisica da Pistoia, a impegnarsi, fornendo un contributo sempre puntuale, mai banale e di infinita utilità.

Avrebbe dovuto scrivere, per il presente numero di «Farestoria», un articolo sulla legge sul Giorno del ricordo, ricostruendone l'iter legislativo e il dibattito politico che ha generato; un tema al quale aveva dedicato negli anni diverse attenzioni<sup>2</sup>. Purtroppo, Valerio non ha potuto completare il saggio e la bozza è stata ritrovata tra le sue carte inedite. In accordo con la figlia Irene, abbiamo deciso di pubblicarlo ugualmente, nonostante la sua forma non definitiva (senza aggiunte e modifiche sostanziali)<sup>3</sup>, come testimonianza del suo costante impegno di ricerca e civile, nonché della lucidità critica con cui ha affrontato temi centrali della storia italiana contemporanea.

A lui dedichiamo questo fascicolo della rivista «Farestoria».

La Redazione

---

1 Cfr. V. Strinati, *Alla ricerca dell'onore perduto: iniziative e dibattiti parlamentari per la riabilitazione dei militari italiani fucilati durante la Prima guerra mondiale*, in *Condanne a morte, fucilazioni sommarie, decimazioni nella Grande Guerra: una questione ancora aperta. Atti del convegno (Sala Maggiore, Comune di Pistoia, 24 novembre 2022)*, a cura di F. Cutolo, Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2025, pp. 67-83.

2 Cfr. ad es. V. Strinati, *Quando la politica riscrive la storia*, in «Patria Indipendente», 27, (2017), testo disponibile al sito: <https://www.patria indipendente.it/servizi/quando-la-politica-riscrive-la-storia/> (consultato in data 19 aprile 2025). Aveva poi contribuito alla stesura di Comitato nazionale ANPI, *Il confine Italo-Sloveno-analisi e riflessioni*, dicembre 2016, disponibile al sito: [www.anpi.it](http://www.anpi.it) (consultato in data 24 aprile 2025).

3 Il testo è stato adeguato alle norme editoriali della rivista e sottoposto a una revisione linguistica. Inoltre, sono stati inseriti i riferimenti bibliografici in nota per le citazioni che ne erano sprovviste.

# Un monumento in movimento: l'affaire transnazionale della *Piramide del Puerto dell'Escudo* tra politica e social media

DI

CAMILLA ZUCCHI

## Abstract

La memoria del fascismo all'interno della politica e dei *social media* è un argomento di recente interesse, che in questo studio è affrontato con un focus su un monumento fascista di età franchista situato al confine tra la Cantabria e la Castilla y León. Tornata alla ribalta dei media dopo la Ley de la Memoria Democrática e il salvataggio da parte della Giunta della comunità locale, la piramide, dopo decenni di oblio, è stata oggetto di un uso pubblico e politico che ne ha stravolto e banalizzato la storia, riducendola a una questione anacronistica di identità. I toni dell'*affaire* hanno assunto contorni più polarizzanti all'interno delle reti sociali: a questo possono rispondere la *public history* e la *digital public history*.

Parole chiave: digital memory studies; social media; Piramide del Puerto dell'Escudo; memoria del fascismo; digital public history

The memory of fascism within politics and social media is a topic of recent interest, which is addressed in this study with a focus on a fascist monument from the Francoist era located on the border between Cantabria and Castilla y León. Brought back into the media spotlight after the Ley de la Memoria Democrática and the rescue by the local community government, the pyramid, after decades of oblivion, has become the subject of public and political use that has distorted and trivialized its history, reducing it to an anachronistic issue of identity. The tones of the affair have become more polarized within social networks: this can be responded to by public history and digital public history.

Keywords: digital memory studies; social media; Piramide del Puerto dell'Escudo; memory of fascism; digital public history.

# L'uccisione di Ugo Schiano

## Memoria mobilitante, memoria identitaria e neutralizzazione memoriale

DI

STEFANO BARTOLINI

### Abstract

Il 16 ottobre 1948 a Pistoia la polizia uccise Ugo Schiano durante uno sciopero. Nei primi anni la memoria di questo fatto fu una memoria del "presente", mobilitante e conflittuale. Ma avanzava già la modellizzazione di Schiano, il giovane caduto per solidarietà. Stemperatasi e affievolitasi, la memoria di Schiano tornò alla ribalta nel 1978, con l'apposizione di una targa. Ricodificata e istituzionalizzata, da mobilitante la memoria diventava identitaria ed esemplare, testimonianza del ruolo del movimento dei lavoratori nella costruzione della democrazia e monito contro tentazioni autoritarie. Dopodiché possiamo assistere a una lenta ma continua neutralizzazione della memoria di Schiano, mentre il contesto storico dell'evento si riduce all'osso. Nel XXI secolo quello che interessa a chi ancora ricorda Schiano è l'elemento valoriale: il sacrificio del giovane in nome della solidarietà, dell'impegno collettivo, di contro a una società impregnata di individualismo ed egoismo sociale. L'ultima memoria di Schiano è quella dell'esempio, ma il presente non dialoga più con la storia, che rappresenta un'increspatura nella retorica ufficiale: tramutata in un simbolo valoriale la memoria si fa neutra.

Parole chiave: Sindacato, solidarietà, conflitto, storia, memoria

On October 16, 1948, in Pistoia, the police killed Ugo Schiano during a strike. In the early years, the memory of this event was a memory of the "present," mobilizing and conflictual. But the modeling of Schiano, the young man who died in solidarity, was already advancing. Having faded and faded, the memory of Schiano returned to prominence in 1978, with the affixing of a plaque. Recodified and institutionalized, the memory from mobilizing

became identifying and exemplary, testimony to the role of the workers' movement in building democracy and a warning against authoritarian temptations. After that, we can witness a slow but continuous neutralization of the memory of Schiano, while the historical context of the event is reduced to the bare minimum. In the 21st century, what interests those who still remember Schiano is the value element: the sacrifice of the young man in the name of solidarity, of collective commitment, against a society steeped in individualism and social selfishness. Schiano's last memory is that of the example, but the present no longer dialogues with history, which represents a ripple in the official rhetoric: transformed into a symbol of values, memory becomes neutral.

Keywords: Union, solidarity, conflict, history, memory

Il 16 ottobre 1948, durante la "marcia della fame", una manifestazione che portò a Pistoia le famiglie della montagna pistoiese impegnate in una dura lotta alla fabbrica SMI, la polizia aprì il fuoco sui dimostranti. A terra rimase, esanime, Ugo Schiano, operaio venticinquenne della fabbrica San Giorgio sceso in sciopero di solidarietà. Questo tragico evento segnò il termine della transizione nel secondo dopoguerra pistoiese, iniziata come nel resto d'Italia con grandi speranze di cambiamento e conclusasi con la stabilizzazione del centrismo.

I contorni fattuali dell'uccisione di Schiano sono chiari, tramandati dalle testimonianze insieme ad alcuni documenti, ma tutto sommato poco conosciuto è restato a lungo il quadro che localmente – in una dialettica serrata con le dinamiche nazionali – aveva portato a quel tragico epilogo. Questa circostanza è stata all'origine di un lavoro di ricerca durato alcuni anni che mi ha portato a pubblicare, a più riprese, saggi e articoli fino al libro uscito nel 2023, *"Vogliamo quello che ci avete promesso"*<sup>1</sup> con il quale ho iniziato anche ad indagare la memoria di Ugo Schiano lungo tutto l'arco della storia repubblicana.

Il mio interesse per questa vicenda è stato infatti fin dall'inizio duplice, legato alla ricerca storiografica ma anche al discorso pubblico, ed in questa seconda veste questa storia non si chiusa nel 1948 ma è continuata fin da subito, facendosi memoria, con trasformazioni di grande interesse per cogliere il rapporto che intercorre continuamente tra i diversi presenti succedutisi e quel passato.

Mi sono interrogato prima di tutto sulla natura di questa memoria. Per chi era accanto a Schiano quel giorno, Sergio Poli, Natalino Lucarelli (feriti), il fratello Piero, così come per la moglie Tosca Agostini, si trattava della memoria di un evento cardine della loro vita, intrisa di valenza politica, che hanno portato avanti nel corso della loro esistenza successiva.

---

1 *"Vogliamo quello che ci avete promesso". Democrazia e conflitto sociale nel pistoiese dalla Liberazione all'uccisione di Ugo Schiano (1944-1948)*, Roma, Futura, 2023. Rimando a questo testo per la ricostruzione della vicenda storica. Questo saggio riprende l'ultimo capitolo del libro.

# Identità, conflitti e memorie del Settantasette bolognese

DI

CALOGERO LANERI

## **Abstract:**

Il 1977, segnato dall'emergere dell'omonimo movimento, rappresenta per la storia di Bologna un anno spartiacque. I fatti che si consumano in quell'anno hanno profondamente diviso la comunità e continuano, ancora oggi, a riecheggiare nella memoria collettiva. Il saggio si muove lungo una duplice traiettoria di ricerca: in primo luogo, esamina come il movimento e i gruppi politici che ne portano avanti l'eredità hanno costruito e conservato la memoria di quegli eventi; in secondo luogo, riflette sulle dinamiche memoriali che segnano i ricordi dei comunisti bolognesi.

Parole chiave: Movimento del Settantasette, Partito comunista italiano, Bologna, 1977, memoria

1977 was a watershed year in Bologna's history, marked by the emergence of a movement bearing the same name. The events of that year deeply divided the community and continue to echo to this day in collective memory. This essay moves along two main lines of inquiry: first, it examines how the movement and the political groups continuing its legacy have constructed and preserved their memory of these events; second, it investigates how Bologna's communists experienced and recalled these occurrences.

Keywords: Movement of 1977, Italian communist party, Bologna, 1977, memory

# La spazializzazione del ricordo in Bosnia: eredità di una pace fredda

DI  
ANDREA CAIRA

I racconti effettuano dunque un lavoro che, incessantemente, trasforma i luoghi in spazi o gli spazi in luoghi. Essi organizzano così i giochi dei rapporti mutevoli che gli uni intrattengono con gli altri. Giochi innumerevoli, che vanno dall'instaurazione di un ordine immobile e quasi mineralogico (tutto è fermo, salvo il discorso stesso che, come una carrellata, percorre il panorama) fino alla successione accelerata delle azioni moltiplicatrici di spazi (come nei racconti polizieschi o in alcuni racconti popolari, ma questa frenesia spazializzante resta nondimeno circoscritta dal luogo testuale). Da tutti questi racconti si potrebbe ricavare una tipologia in termini di identificazioni di luoghi e di esecuzioni di spazi. Ma, per individuare i modi attraverso i quali si combinano queste operazioni distinte, occorrono criteri e categorie di analisi, – necessità che rinvia ai racconti di viaggi più elementari.

(Michel de Certeau<sup>1</sup>)

## Abstract:

Il presente saggio vuole proporre una riflessione sul valore simbolico di alcuni processi di rappresentazione memoriale e di *spazializzazione del ricordo*<sup>2</sup> nella Bosnia-Erzegovina odierna rispetto all'ultimo conflitto (1992-1995). Più precisamente, si cercherà di indagare come i segni monumentali, le pratiche di rievocazione, ritualizzazione e metabolizzazione del lutto, ma anche le configurazioni spaziali del ricordo, le incorporazioni e le iscrizioni della memoria<sup>3</sup>, abbiano contribuito a *testualizzare* dei luoghi significandoli e contribuendo alla rimodulazione sociale della nuova Bosnia democratica. Per sviluppare questo intervento prenderemo in esame diversi processi di produzione memoriale, offrendo una panoramica sul rapporto tra società e memorie nel post Dayton. Nelle righe che seguiranno il cimento sarà quello di approfondire sia l'operazione soggettivizzante dell'*abitare i luoghi* (esperienzialità) – quindi la pratica individuale di tradurre la storia con la S maiuscola in una relazione-spa-

---

1 M. De Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2010, p. 177.

2 Cfr. F. Mazzucchelli, *Urbicidio. Il senso dei luoghi tra distruzioni e ricostruzioni nella ex Jugoslavia*, Bologna, Bononia University Press, 2010.

3 Cfr. G. Dawson, T. G. Ashplant, *The Politics of War Memory and Commemoration*, Londra, Routledge, 2013.

ziale individuale con il mondo —, che la necessità politica di connotare ideologicamente dei territori per renderli simulacro di senso comune. A scanso di equivoci, prima di immergerci nel complesso paradigma bosniaco<sup>4</sup> appare opportuno inquadrare epistemologicamente il campo d'osservazione.

Parole chiave: Memoria, Paesaggio, Trauma, Identità collettiva, Bosnia-Erzegovina

This essay proposes a reflection on the symbolic value of some processes of representation of memory in today's Bosnia and Herzegovina compared to the last conflict (1992-1995). Specifically, the aim is to investigate how the monumental signs, the practices of re-evocation, ritualization and metabolization of mourning, but also the spatial configurations of memory, the incorporations and inscriptions of memory, have contributed to the translation of places into meaning and to the social rearrangement of the new democratic Bosnia. To develop this argument we will examine different processes of memorial production, offering an overview of the relationship between societies and memories in the post-Dayton period. In this article the challenge will be to deepen both the subjectivizing operation of living in places (experientiality), and the political need to ideologically connote territories to make them simulacra of common sense.

Keywords: Memory, Landscape, Trauma, Collective identity, Bosnia and Herzegovina

### Per la pratica dello spazio

Nel saggio *Inventare il quotidiano*, Michel de Certeau ci restituisce una definizione preziosa di *spazio*, concettualizzandolo come «luogo praticato». Per il pensatore francese il luogo è «l'ordine secondo il quale degli elementi vengono distribuiti entro rapporti di coesistenza», mentre «lo spazio è un incrocio di entità mobili. È in qualche modo animato dall'insieme dei movimenti che si verificano al suo interno»<sup>5</sup>. Il concetto di spazialità comprende quelle operazioni che «lo orientano, lo circostanziano, lo temporalizzano e lo fanno funzionare come unità polivalente di programmi conflittuali o di prossimità contrattuali. Lo spazio sarebbe rispetto al luogo ciò che diventa la parola quando è parlata, ovvero quando è colta nell'ambiguità di un'esecuzione»<sup>6</sup>. Riconnettendosi alla distinzione proposta da Merleau-Ponty tra «spazio geometrico» e «spazio antropologico»<sup>7</sup>, Michel de Certeau pone l'accento sulla pratica spaziale come risultato dell'espe-

---

4 M. Kaldor, *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell'età globale*, Roma, Carocci, 2001.

5 M. De Certeau, *L'invenzione...*, cit. pp. 174-175.

6 *Ibidem*.

7 Cfr. M. Merleau-Ponty, *Il primato della percezione e le sue conseguenze filosofiche*, Milano, Medusa edizioni, 2004.

Stampato nel mese di giugno 2025, in 500 copie  
Tipografia GF PRESS snc – Masotti – Serravalle Pistoiese – PT  
0573 518036 – [www.gfpress.it](http://www.gfpress.it) – [editoria@gfpress.it](mailto:editoria@gfpress.it)